

Martedì 14 gennaio 1997

■ CASTELLAMMARE DI STABIA (Na). «Sì, caro Raul: come parroco e come tuo ex insegnante di religione, mi ribello di fronte a questa tragedia immane. Non accetto, tutti noi non dobbiamo accettare di vedere una montagna che è stata violentata dalle mani dell'uomo disfarsi come un cartone fradicio ed uccidere vite innocenti». Don Michele Di Capua, parroco della Chiesa dell'Annunziata, dove ieri mattina si sono celebrati i funerali di Raul Veropalumbo, una delle quattro vittime della frana di Castellammare, non riesce a trattenere l'indignazione di fronte alla morte del suo ex allievo.

Tre funerali

Tre funerali in tre chiese diverse, ieri, per i morti della slavina di fango di venerdì scorso. Se i familiari di Raul hanno scelto di portare il loro congiunto nella chiesa della periferia dove sono nati e vivono, il figlio del casellante Francesco Scisciolo, riconosciuto dopo tre giorni dalla tragedia perché scambiato per un barbone, ha deciso invece di portare la salma di suo padre a Pompei.

Funerali solenni e pubblici per Umberto Somma e sua Madre, Filomena Cinque, morti nella casa schiacciata dal fango della collina di Pozzano. Tre cerimonie, identico dolore e commozione in una Castellammare con le porte sbarrate per il lutto cittadino. Storie strazianti. Storie di povera gente. La più commovente, se è possibile stabilire una graduatoria, quella del maresciallo di marina Raul Veropalumbo. Si apprendono nuovi particolari sulla sua morte. E forse ha ragione don Michele quando nel corso dell'omelia dice, quasi a bassa voce: «Raul, sei morto da eroe».

Raul è un eroe

Perché il sottufficiale di marina, che ha affrontato il rischio in difficili situazioni di guerra, in Somalia e nel Golfo, non è stato travolto all'improvviso dalla frana. La sua macchina era ben lontana dall'epicentro, la sera di venerdì. Raul tornava da Vico Equense, dove era andato a trovare la moglie ricoverata in clinica dopo aver partorito la loro prima bambina. Era felice, un po' impaziente per quella lunga coda che gli impediva un immediato ritorno a casa, ma insieme al cognato, Luigi Matone, volle andare a vedere. Ed insieme furono travolti dal fango che veniva giù dalla montagna. Un'onda potentissima che li trascinava verso il mare. Raul fu anche agguantato per una mano da un vigile urbano. Pioveva, il suo corpo era appesantito dalla melma, il vigile faticava a tenerlo su. Quando all'improvviso dalla poggia di fango e detriti spuntò una mano, è quella di Gigginò, il cognato di Raul. Il vigile afferra anche quella, ma non ce la fa: rischiano di andare a fondo tutti e tre. «Salvate lui, non pensate a me». Da esperto marinaio, forse Raul pensava di farcela. «O forse ha capito ed ha sacrificato la sua vita», dice don Michele.

Vite spezzate

«Povero Raul, giovane vita spezzata mentre avevi ancora sul volto la gioia della nascita della tua prima figlia. E povera Filomena Cinque, morta insieme a tuo figlio Umberto dopo una vita di lavoro». Monsignor Felice Ceccere rivolge un pensiero a tutti i morti della tra-



Un momento dei funerali dei due componenti della famiglia Somma, vittime della frana abbattutasi sabato sulla costiera sorrentina

Fusco/Ansa

«Frane e morti, colpa nostra» Denuncia nelle omelie ai funerali delle vittime

Tre funerali per le quattro vittime della frana di Castellammare. Cerimonia pubblica solo per Umberto Somma e sua madre Filomena Cinque. L'arcivescovo di Castellammare: «Riflettiamo sulle responsabilità dell'uomo». Atto d'accusa del parroco ai funerali di Raul Veropalumbo: «Mi ribello di fronte a questa tragedia immane, la tua morte è colpa nostra». Arrivano i primi stanziamenti: 500 milioni per le famiglie delle vittime, 11 miliardi per l'emergenza.

DAL NOSTRO INVIATO

ENRICO FIERRO

gedia di Castellammare. Parla poco, perché, dice, «ad eventi così tragici si addice il silenzio: il silenzio pensoso delle responsabilità dell'uomo nella sua vita personale e associata».

Nella cattedrale della città dedicata a San Cataldo, affollata come non mai, il silenzio viene interrotto solo dalle urla strazianti del figlio di Filomena Cinque. «Io ti ho trovata, loro no, ho scavato io nel fango». I parenti lo portano via, mentre tra le arcate affrescate con la vita dei santi si spandono le note del Coro polifonico di Santa Maria Assunta.

Tacciono tutti, le labbra si muovono solo per sussurrare le preghiere, per chiedere perdono a Dio.

Non tace don Michele dal suo altare di periferia. «La morte delle tre persone uccise dalla frana è

colpa nostra, colpa dell'uomo, noi abbiamo violentato la terra, l'abbiamo maltrattata, demolita e la terra si è ribellata: non amiamo più il creato che è creatura di Dio, come diceva San Francesco».

Guai a chi farà retorica

I fratelli, le mogli, i figli delle vittime ascoltano, molti hanno da pensare ad altri familiari feriti. Don Michele guarda i suoi parrocchiani e spera, spera «che non ci siano palleggiamenti di responsabilità, né risposte retoriche e che già da stasera, dopo i funerali tutti si mettano all'opera».

I primi soldi per l'emergenza sono già arrivati, li ha stanziati la Regione Campania: 500 milioni per le famiglie delle quattro vittime, 11 miliardi per i primi interventi. Sono pochi?, sono tanti? Non è questo il problema: l'importan-

te è evitare che si ripetano scandali e sprechi già visti. Perché qui i soldi, e tanti, in passato sono arrivati: 60mila miliardi per il terremoto. Servivano a ricostruire, riparare, migliorare quello che un evento naturale aveva distrutto.

E poi i soldi per la forestazione e per la riforestazione, e poi ancora i miliardi per l'alluvione in Valtellina che, ad enorme beffa della geografia, anche per Castellammare vennero stanziati. È finita come si sa. «Non si ripetano più quelle esperienze», dicono in coro un po' tutti. Perché la situazione è grave. Il sole, che ieri riscaldava il Golfo di Sorrento, ha portato un po' di sollievo. La terra avrà modo di asciugarsi e di consolidarsi, ma i pericoli sono ancora seri: solo a Vico Equense, calcolano gli esperti, ci sono 80 frane in corso, 24 sono classificate come gravi, 23 di media pericolosità, il resto leggere.

C'è ancora rischio

Migliaia di ettari rischiano di franare ancora, di portare nuovi lutti e distruzioni. Per questo l'arcivescovo Felice Cece, che nella Cattedrale ha alle sue spalle tutti i sindaci e i parlamentari della zona, chiede «solidarietà». Ma «solidarietà - spiega - significa innanzitutto più rispetto dei diritti e della dignità dell'uomo».

Il ministro Ronchi «Ottocento miliardi per risanare il Sarno entro il Duemila»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Il Sarno, il fiume più inquinato d'Europa, ritornerà alla vita entro il 2000. Parola del ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, che ieri ha presentato a Scafati il progetto di disinquinamento, costo 800 miliardi di lire, dei quali 400 finanziati dalla Cee. Saranno sistemati sei depuratori: due grandi, uno nell'alto Sarno e uno alla foce, e quattro medio-piccoli nel tratto mediano del fiume. Previsti anche nuovi collettori fognari e, soprattutto, contributi alle industrie conserviere e conciarie della zona, che serviranno per ridurre l'inquinamento. Al ministro dell'Ambiente, il sindaco di Scafati Nicola Pesce ha consegnato le chiavi della città. Alla cerimonia hanno assistito centinaia di ragazzi «cresciuti senza la memoria di un corso d'acqua pulito». Tra i presenti c'era anche il «baby-sindaco» Alfonso Iovane, di 11 anni: «Ministro, da quando sono nato ho visto solo schiume e sentito cattivi odori». E lui, il responsabile del dicastero dell'Ambiente, ha risposto con un sorriso al bambino: «Fra tre anni potrai vedere finalmente acqua pulita. Dovrà cambiare, però, il rapporto dei cittadini con il fiume - ha aggiunto Ronchi -. Che finora è stato considerato, piuttosto che un corso d'acqua, un vero e proprio sversatoio di rifiuti di ogni genere».

È la prima volta che viene avviato il risanamento di un intero fiume. Il Sarno, con i suoi 25 chilometri di corso e i 60 di rete di affluenti, raccoglie nel suo bacino ben 400 mila abitanti. Sono anni che i cittadini si battono per vedere tornare pulito il corso d'acqua. Nei mesi scorsi i sindaci della zona minacciarono di sfrattare tutte le famiglie che sono costrette a vivere a stretto contatto con quella fogna a cielo aperto. Poi arrivarono le assicurazioni del ministro dell'Ambiente, che promise di affrontare al più presto il problema. «Siamo qui con i progetti e i finanziamenti - ha affermato Edo Ronchi - e siamo in grado di partire facendo i lavori in modo pulito, rapido ed efficiente».

Da anni, il Sarno scarica i suoi veneni colorati dal marrone al rosso nel golfo di Napoli. Una vera e propria bomba ecologica che, un recente studio dell'Oms (l'organizzazione mondiale della sanità), ha definito ad «alto rischio» per la salute dei cittadini. Gli esperti hanno rilevato che in tutta l'aria attorno al fiume è stato registrato un eccesso di mortalità per tumore alla vescica e ai polmoni. «Ma è aumentata di molto anche l'incidenza delle malattie respiratorie ed epatiche dovute all'inquinamento», ha spiegato il sindaco di Scafati.

Secondo il progetto illustrato dal ministro agli amministratori locali, nell'alto Sarno è previsto il completamento dei lavori del depuratore di Mercato San Severino entro il prossimo mese di febbraio, e dovranno essere ulteriormente adeguati gli scarichi delle concerie con un piano ad hoc. Per queste opere è prevista infatti una spesa complessiva di cento miliardi di lire. È stata invece scartata l'ipotesi di un solo grande depuratore nel medio Sarno: ne verranno costruiti quattro tra Scafati, Angri, Poggio Marino e Nocera Superiore.

Il ministro Ronchi ha spiegato che il moderno schema di depurazione è stato fatto «gratuitamente dall'Ismes», una società dell'Enel, e prevede anche il finanziamento di 43 miliardi alle 120 industrie di trasformazione del pomodoro per ridurre l'inquinamento da esse prodotto e il prelievo di acqua. Gli investimenti per tutto il medio Sarno saranno pari a circa 550 miliardi. Per la foce del fiume, ha infine spiegato Ronchi, dovranno riprendere i lavori del depuratore e dovranno essere fatte fogne e collettori, spesa prevista 140 miliardi.

Affidata la perizia e a Castellammare sciacalli in azione

L'incarico per una perizia sul costone interessato dalla frana in costiera sorrentina, è stato affidato ieri dal procuratore di Torre Annunziata Alfredo Ormanni, che coordina l'inchiesta sul disastro con il pm Vincenzo Ferrigno, ad un'equipe di esperti geologi. Ai consulenti sono stati consegnati i quesiti e entro quindici giorni dovranno far pervenire agli inquirenti una prima relazione riguardante le condizioni di sicurezza della strada statale e gli eventuali interventi che l'Anas potrebbe essere obbligata ad eseguire prima di riaprire la «145» alla circolazione. Il procuratore, secondo quanto si è appreso, intende interrogare - in qualità di testimone - il direttore della ferrovia Circumvesuviana che, stando a quanto risulta, avrebbe avvertito l'ufficio geologico della Regione

Campania, il pomeriggio precedente al disastro, che i «sensori» posti sulle gallerie della linea ferrata avevano segnalato «movimenti franosi». Il pm Ferrigno potrebbe inoltre interrogare il titolare del ristorante coinvolto dalla frana, che poche ore prima del disastro avrebbe chiuso l'esercizio in seguito al crollo di alcune pietre dal costone successivamente franato. La procura di Torre Annunziata, potrebbe integrare l'incarico di perizia con alcuni quesiti riguardanti lo smottamento che si è verificato ieri in corrispondenza della linea della Circumvesuviana, all'altezza dello stabilimento balneare «Bikini», pochi metri più a sud della zona interessata dalla frana. La frana di venerdì scorso sulla costiera sorrentina, sta diventando anche un macabro business per alcuni commercianti della zona. Aumenti fino a 50 mila lire del prezzo delle bombole del gas vendute di solito a 35 mila lire, ma anche ritocchi ingiustificati a generi alimentari, sono stati denunciati da molti cittadini di Sorrento al «117» della Finanza.



Bottiglia contro un'ambulanza, 4 feriti Roma, lancio da un'auto in corsa. Sassi da cavalcavia a Catania

MASSIMILIANO DI GIORGIO WALTER RIZZO

■ Dopo aver provocato il panico in autostrada, i temibili «lanciatori di pietre» scendono dai cavalcavia. Ieri, nella capitale, poco dopo le due del pomeriggio, un'ambulanza della Croce Rossa Italiana è stata colpita in pieno dal lancio di una bottiglietta di profumo, scagliata probabilmente da un'auto in corsa. Tutti feriti, ma lievemente, gli occupanti del mezzo di soccorso: l'autista e il medico seduto accanto a lui, i due infermieri.

Il finestrino in frantumi

L'episodio è avvenuto lungo via del Foro Italico, più o meno all'altezza della moschea. Una strada trafficata e molto lunga, che conduce dalla salaria fino allo stadio Olimpico. L'ambulanza, guidata dal trentenne Federico Sperduti, proveniva dall'ospedale Sandro Pertini, dove aveva prelevato il dottor Massimo Ciavatti, 41 anni, ed era diretta verso un altro nosocomio romano, il San Filippo Neri, per effettuare un trasfe-

ramento d'urgenza di un paziente. «Eravamo in corsia di sorpasso, a sirenne spiegate - racconta il barelliere Stefano Cofani, 26 anni - quando all'improvviso abbiamo sentito un gran botto e il rumore di vetri in frantumi. Le schegge sono volate anche dietro, dove eravamo io e l'altro infermiere, Aldo Massetti attraverso il vetro comunicante. L'ambulanza ha sbandato, è stato un bruttissimo momento: ma per fortuna l'autista è riuscito a tenere il controllo e si è accostato sul lato della strada».

Ad andare in frantumi era stato il finestrino dalla parte del guidatore, che solo per un caso non è stato colpito. La bottiglietta, infatti, ha colpito il vetro, è rimbalzata sul montante del finestrino per poi ricadere sull'asfalto, intatta. A trovarla, pochi minuti dopo, sono stati gli agenti di una volante della polizia. «Abbiamo subito pensato a un sasso - prosegue nel suo racconto il giovane barelliere - e dopo esserci ripresi dallo spavan-

to abbiamo avvisato il 112 e il 113. Sono stati gli agenti a ritrovare la bottiglietta». Ma chi e perché può aver lanciato quell'oggetto? «nessuno di noi ha visto nulla - risponde Stefano Cofani - noi eravamo dietro, l'autista guidava e il medico guardava avanti. Il lancio deve essere partito da una macchina che camminava in direzione opposta, ma non posso giurarlo». Dopo aver raccontato agli agenti cosa era accaduto, l'equipaggio dell'ambulanza è poi ripartito per l'ospedale Pertini. Al pronto soccorso, se la sono cavati tutti con pochi giorni di prognosi.

Tragedia sfiorata

Tragedia sfiorata, invece, domenica mattina a Catania, dove alcuni teppisti hanno centrato con un sasso una Fiat Tipo a bordo della quale si trovava un neonato di appena due mesi. Il lancio è avvenuto intorno alle dodici, ma la notizia è stata resa nota solo lunedì mattina. L'utilitaria, sulla quale viaggiava una coppia di coniugi originaria di Acicatenà, sta-

va procedendo sulla circonvallazione in direzione Misterbianco. Quando la vettura si è trovata a passare sotto il cavalcavia pedonale che supera la strada all'altezza della città universitaria, improvvisamente a bordo hanno avvertito un forte urto. Una grossa pietra, lanciata dal cavalcavia, aveva infatti centrato la vettura, sfondando il lunotto posteriore e mancando solo per un soffio il piccolo Diego, che era sistemato nell'apposito seggiolino di sicurezza, fissato al sedile posteriore dell'auto. Immediatamente è scattato l'allarme al centro radiomobile dei carabinieri, che hanno avviato le ricerche dei responsabili. Intanto sull'intera rete stradale catanese sono stati intensificati i servizi di vigilanza per evitare che avvengano altri episodi del genere. L'episodio di Catania non è però un fatto isolato in Sicilia. Nella notte tra sabato e domenica sulla statale che collega Palermo ad Agrigento, poco lontano dallo svincolo di Villabate, un'Alfa 33 guidata da Croce Sottile, 36 anni, è stata cen-



I controlli della polizia su un cavalcavia dell'autostrada

Stefano Guatelli/Ap

trata da due sassi scagliati giù da un cavalcavia. I due micidiali proiettili hanno colpito la vettura sfondando il parabrezza e il lunotto posteriore, ma fortunatamente hanno mancato il conducente che, subito dopo, ha denunciato il fatto al commissariato di Brancaccio. Il due gennaio un epi-

sodio analogo era avvenuto sull'autostrada Palermo-Trapani nei pressi dello svincolo per Carini. Anche in quell'occasione solo per un caso non ci furono vittime. L'allarme per il lancio dei sassi sulle strade non diminuisce neanche al nord, dove nelle scorse settimane si erano registrati

i fatti più drammatici. Ieri mattina un altro lancio nel mantovano. Il proiettile questa volta ha però mancato il bersaglio. L'episodio è avvenuto sull'autostrada del Brennero poco lontano dal casello di Mantova nord. A segnalare l'episodio alla Polizia stradale è stato lo stesso automobilista finito nel mirino dei teppisti. Ha raccontato di aver visto, intorno alle 11 del mattino, un giovane che lanciava un sasso dal cavalcavia. Quando gli agenti sono giunti sul posto hanno ritrovato numerosi frammenti della pietra lanciata dal cavalcavia. Mentre gli agenti cercavano di individuare le tracce del teppista in tutta la provincia di Mantova sono stati intensificati i controlli. Se la situazione sulle strade resta di massimo allarme, quella sulla rete ferroviaria non sembra da meno. In Sardegna è avvenuto infatti un secondo lancio di sassi contro un convoglio ferroviario. Il lancio è avvenuto nel pomeriggio di domenica tra i comuni di Serramanna e Samassi, lungo la linea Cagliari-Oristano.